

evidenziando fatti specifici e assumendoci l'onere della denuncia.

A quanto pare non solo non ci sono riscontri evidenti, ma le attività delle autorità inquirenti sono lente rispetto alla gravità della situazione che viviamo.

Mi preme sottolineare un dato, che riferiva il ministro Giovanardi: non siamo tra coloro che chiedono l'adozione di provvedimenti traumatici — come quelli previsti nel caso di scioglimento di un consiglio comunale — in assenza di fatti concreti che, appunto, sottintendano eventuali condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

Vorremmo che questo criterio fosse utilizzato sempre, in ogni caso, in quanto non crediamo che la politica o la vita di un organo democraticamente eletto possa essere condizionato dal *fumus* e non da fatti concreti.

Lo diciamo anche perché veniamo da esperienze dirette su questo terreno ed abbiamo dovuto contestare chi ha fatto di questi mezzi strumento di lotta politica. Noi, invece, rispetto a queste situazioni indichiamo fatti e circostanze che appaiono gravi e sottolineiamo anche i ritardi con cui si attivano il prefetto e gli organi inquirenti.

***(Danni provocati dal maltempo nella zona di Oliveto Citra — n. 3-01423)***

PRESIDENTE. L'onorevole Brusco ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01423 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, nella notte tra il 22 ed il 23 settembre 2002 il territorio dei comuni di Oliveto Citra, di Valva e, più in generale, dell'alto e medio Sele, in provincia di Salerno, al confine con la provincia di Avellino — tanto per spiegare qual è il contesto — è stato interessato da un'eccezionale ondata di maltempo che ha causato lo straripamento dei torrenti Puceglia e Acque Negrelli, affluenti del fiume Sele,

arrecando danni ingentissimi quantificabili in circa 50 milioni di euro. Sono, ovviamente, le prime stime.

In particolare, sono state rese inagibili strade comunali e provinciali per smottamenti franosi vari, allagate case nonché danneggiate gravemente attività artigianali, commerciali ed industriali.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Brusco.

FRANCESCO BRUSCO. A tal riguardo, si segnalano i gravissimi danni subiti da alcune industrie, tra cui la Silaro conserve, la Orsi e Pedicini, l'Artes ed Ingegneria, la Conserve Annalisa.

PRESIDENTE. Onorevole Brusco, purtroppo devo interromperla per ragioni tecniche.

FRANCESCO BRUSCO. Chiedo se il Governo intenda...

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nella notte tra il 22 e il 23 settembre 2002 il territorio dell'alta valle del Sele, in provincia di Salerno, è stata interessata da eventi meteorologici di particolare intensità e di estesa diffusione, già segnalati preventivamente dal servizio Veglia meteo del dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri che già nella giornata del 21 ha chiesto l'attivazione del presidio in alcune zone della Campania.

Si premette che agli atti del dipartimento della protezione civile non risulta essere stata avanzata alcuna richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 92, n. 225, per eventi che per intensità ed estensione debbano essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari relativamente all'area della valle del Sele in provincia di Salerno. La richiesta del comune di Valva

avanzata il 27 settembre al dipartimento della protezione civile, alla regione Campania e alla provincia di Salerno ha riguardato l'adozione di interventi per danni causati alla viabilità, per fronteggiare la prima emergenza e per sopperire ai danni causati all'agricoltura.

In pari data, la regione Campania, con una sua nota inviata al dipartimento della protezione civile, alla prefettura di Salerno, alla provincia di Salerno e al comune di Valva, esprimeva l'avviso di assicurare la presenza in loco di tecnici del dipartimento della protezione civile e al sindaco di Valva di attivare il centro operativo comunale. A seguito di ciò, la Presidenza del Consiglio dei ministri — protezione civile ha provveduto a garantire la presenza del proprio personale tecnico che ha svolto attività di competenza provvedendo alle verifiche del caso, agli accertamenti e al monitoraggio dei luoghi.

La regione Campania ha intanto assicurato un primo intervento finanziario di 250 mila euro per l'eliminazione delle situazioni di pericolo incombente di maggior rilievo. Nel corso della riunione del 30 settembre dei presidenti dell'autorità nazionale, regionale e provinciale, del genio civile, dell'autorità di bacino e delle comunità montane è emersa l'esigenza di un ulteriore e definitivo sopralluogo, in aggiunta a quelli già effettuati, con la partecipazione di qualificati esperti in rappresentanza di tutte le amministrazioni pubbliche interessate. Tale sopralluogo avverrà domani 3 ottobre e consentirà di fare il punto della situazione nelle località interessate e individuare i suoi opportuni rimedi.

Infine, per quanto concerne gli eventi riguardanti il territorio di Oliveto Citra, pur non avendo a differenza delle altre località elementi informativi precisi provenienti dagli enti locali il dipartimento della protezione civile sta provvedendo ad una complessa azione valutativa per le successive determinazioni di competenza del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, ringrazio il ministro per l'esauriente risposta fornita alla mia interrogazione. Prendo atto della parziale negligenza con la quale le amministrazioni locali si stanno muovendo in questa direzione. Mi attiverò sin da oggi per coordinare — come suol dirsi — un tipo di iniziativa volta a sensibilizzare di più le amministrazioni locali perché facciano fino in fondo il proprio dovere affinché venga riconosciuta anche per quelle aree lo stato di calamità.

PRESIDENTE. Onorevole Brusco, prima si è lamentato che le ho dato poco tempo; ora che poteva utilizzarlo tutto non lo ha fatto: questo è utilizzo degli strumenti parlamentari.

Vediamo invece come utilizza gli strumenti parlamentari l'opposizione.

**(Dichiarazioni processuali rese dal deputato Previti — n. 3-01424)**

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01424 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'interrogazione del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo trae spunto dalle dichiarazioni rese sotto giuramento dall'onorevole Previti nel corso del processo IMI-SIR. Secondo quelle dichiarazioni, si evince che l'onorevole Previti avrebbe sottratto al fisco ingenti somme di denaro: più di 20 miliardi delle vecchie lire. La cosa è grave di per sé, ma è ancora più grave perché i fatti sarebbero avvenuti quando l'onorevole Previti era deputato e ministro.

Vogliamo sapere quali iniziative abbia assunto l'amministrazione finanziaria nei confronti dell'onorevole Previti per il reato di evasione fiscale, ma vogliamo, infine, sapere anche, signor ministro, visto che l'onorevole Previti fa parte della sua stessa maggioranza, quale sia il suo giudizio politico e morale su un reato così grave come l'evasione fiscale, ancor più grave se compiuto da un deputato e ministro della Repubblica.

Non ritiene il Governo che chi ricopre così importanti funzioni pubbliche dovrebbe dare il buon esempio ai cittadini italiani?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, darò puntuale risposta a quanto hanno chiesto nel *question time* gli interroganti.

Nel corso del 1997 il primo ufficio distrettuale delle imposte dirette di Roma ha emesso un avviso di accertamento e di irrogazione di sanzioni nei confronti dell'onorevole Previti fondato su una serie di elementi acquisiti dal SECIT ed attinti, in particolare, da atti di procedimenti penali che pendevano all'epoca a carico dello stesso. Risulta, peraltro, che il Ministero delle finanze — ancora tale all'epoca dei fatti: si chiamava ancora così — procedette poco dopo ad un riesame dell'attività così posta in essere, alla luce di una serie di rilievi critici mossi dalle competenti autorità elvetiche, in ordine alla idoneità degli elementi acquisiti a fungere da parametri istruttori idonei a sostenere la legittimità della predetta attività accertativa, corroborati da un orientamento espresso dall'allora ministro di grazia e giustizia *pro tempore* — eravamo nel 1997 — secondo il quale si era determinato nell'occasione un caso di utilizzazione indiretta di atti afferenti a un procedimento di rogatoria non consentito come tale dalla normativa convenzionale vigente nella Confederazione elvetica. Ne seguì, in applicazione delle note regole in tema di esercizio del potere amministrativo di autotutela, l'annullamento dell'atto di accertamento e di erogazione delle sanzioni. Della decisione assunta e del conseguente atto di annullamento fu data notizia al Ministero di grazia e giustizia per consentire una adeguata informativa alle autorità svizzere.

Relativamente a circostanze più recenti — ossia al processo di Milano — in merito all'operazione immobiliare di esterovestizione effettuata nel 1994 dall'onorevole

Previti, verranno attivati tutti gli accertamenti del caso. Ciò ovviamente non esclude che, all'esito del procedimento giudiziario attualmente in corso nei riguardi delle onorevole Previti, in occasione del quale sono emerse le dichiarazioni anzidette, l'amministrazione finanziaria potrà svolgere, ricorrendo i presupposti, tutte le ulteriori attività accertative e recuperatorie che le circostanze dovessero richiedere.

L'amministrazione finanziaria — e con essa la Guardia di finanza — è, invero, costantemente impegnata in un'intensa attività di contrasto del fenomeno dell'evasione fiscale. Il comando generale della Guardia di finanza ha previsto quest'anno l'impiego di circa il 40 per cento delle risorse operative per il contrasto dell'economia sommersa e dei fenomeni legati all'illecita detenzione dei capitali e agli investimenti all'estero da parte dei soggetti fiscalmente residenti. Su un piano statistico — sono dati richiesti dagli interroganti —, nel periodo tra gennaio e settembre del 2002, sono state effettuate 3.512 verifiche generali, 14.616 parziali e 26.195 verifiche specifiche. Ne è seguita la scoperta di 4.211 evasori totali, 1.585 evasori paratotali, 7.300 lavoratori irregolari, con un recupero di risorse illegittimamente sottratte al fisco pari a circa 6 miliardi di euro, quali elementi positivi di reddito, ad oltre tre miliardi di euro, quali elementi negativi e a circa 1,5 miliardi di euro, per IVA dovuta e non assolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Innocenti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, signor ministro Giovanardi, ci riteniamo profondamente insoddisfatti della sua risposta, perché un primo dato è che dalle cifre che lei prima citava emerge quanto poco effetto abbia la lotta di contrasto all'evasione fiscale: quanto lei diceva in termini di recupero di gettito e di evasione è pochissima cosa. Nei confronti, invece, di una larga parte di evasori, per stessa ammissione del sottosegretario Tanzi in occasione del recente convegno a Cer-

nobbio, si dice che in questo paese siamo di fronte a un fenomeno che avanza.

La sua è una risposta che non ci soddisfa affatto, quindi chiediamo di contrastare ancora più efficacemente rispetto a quanto state facendo adesso.

C'è un punto sul quale vi è una profonda insoddisfazione. Il Governo non può porsi in termini di soggetto neutrale rispetto alla gravità delle dichiarazioni rilasciate sotto giuramento da un autorevole esponente della maggioranza che lo sostiene: tra le due questioni esiste un collegamento. Di fronte ad affermazioni rilasciate da chi bellamente si fa vanto nei confronti dei cittadini italiani di aver evaso il fisco, se pur adottando strumenti che hanno permesso alla stessa maggioranza — della quale l'onorevole Previti faceva parte nel 1994 —, utilizzando il condono « tombale » — come lui stesso ha ammesso —, di fare in seguito pari e patta con lo Stato, non di meno viene fuori la gravità di questi comportamenti.

Io non mi aspettavo grandi censure, ma almeno un commento riguardo a questi comportamenti negativi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'interrogazione non me lo chiedeva!

RENZO INNOCENTI. Vuol dire che non ci si rende conto degli effetti, signor ministro, che queste cose hanno nei confronti dei cittadini onesti che, con fatica, lavorano pagando le tasse fino all'ultima lira.

Su questa base credo, quindi, che il Governo e la stessa maggioranza non possano continuare ad ignorare che vi è la necessità di dare un giudizio su questi comportamenti non continuando a premiare i furbi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**(Sblocco dei finanziamenti della società « Sviluppo Italia » in favore dell'imprenditorialità giovanile — n. 3-01425)**

PRESIDENTE. L'onorevole Camo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-01425 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GIUSEPPE CAMO. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione, come si potrà tranquillamente osservare, riguarda l'articolo 1 del decreto legislativo n. 185 del 2000, che contempla la situazione di quegli imprenditori che, per poter accedere ai benefici della legge, hanno assunto già in proprio le spese di quello che veniva riconosciuto come il primo passo. Si sono cioè molto spesso indebitati attraverso proprie risorse per poter accedere alla seconda fase, la quale prevedeva — naturalmente dopo la progettazione — che si potesse firmare il contratto con Sviluppo Italia. Nel maggio scorso, inopinatamente devo dire, è subentrata una forma di diniego, la sospensione da parte del dicastero dell'economia e delle finanze di ogni finanziamento verso questi progetti.

Considerato che l'impegno finanziario è di 80 milioni di euro, cosa vuol fare il Governo?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, naturalmente ricordo a chi ci ascolta che in quest'aula rappresento il Governo, quindi sia nel caso di Afragola, portato a mia conoscenza dal gruppo di Alleanza nazionale, sia nel caso che mi è stato esposto dal gruppo dei Democratici di sinistra ho dato risposte istituzionali. Giustamente i commenti, le prese di posizione dei gruppi parlamentari dei partiti esulano da una funzione di Governo, specialmente durante la trattazione di interrogazioni a risposta immediata.

Riguardo all'interrogazione presentata dall'onorevole Camo risponderò in modo puntuale, in sintonia con le richieste avanzate.

Questa amministrazione con decreto del 24 settembre scorso ha disposto il trasferimento al fondo unico, destinato a finanziare gli interventi di Sviluppo Italia,

della somma di oltre 80 milioni di euro, a valere sugli stanziamenti del corrente esercizio. Secondo il piano di utilizzo impostato da Sviluppo Italia dette risorse verranno destinate alla copertura degli impegni già assunti, in relazione alle iniziative di autoimprenditorialità e di autoimpiego formalmente approvate e per le quali sono stati stipulati i contratti di finanziamento.

Inoltre, si fa presente che con due deliberazioni del CIPE è stata recentemente assegnata al predetto fondo la somma complessiva di 178 milioni di euro che dovrebbe essere destinata al finanziamento delle misure in favore dell'autoimpiego, in particolare del cosiddetto prestito d'onore.

Invece, per quanto riguarda le iniziative imprenditoriali che si trovano nella cosiddetta fase di progettazione esecutiva, in quanto non è ancora concluso l'iter istruttorio — quali quelle segnalate dall'interrogazione in oggetto —, non sarà possibile, secondo quanto riferito da Sviluppo Italia, stipulare entro l'anno i contratti di finanziamento per mancanza di fondi. Di conseguenza, per l'assunzione di nuovi impegni finanziari, rispetto a quelli coperti con gli stanziamenti di cui ho parlato poc'anzi, sarà necessario attendere l'approvazione della legge finanziaria attingendo poi alla dotazione del fondo per le aree sottoutilizzate, previsto dall'articolo 34 della legge stessa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Camo ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE CAMO.** Signor Presidente, esprimo un giudizio negativo sulla risposta fornita dal ministro, anche se dal mese di luglio in poi, con riferimento alle risposte che ha dato in quest'aula, vi è stata qualche modifica che tende semplicemente a far deviare dall'argomento. D'altra parte, nella parte finale della sua risposta, signor ministro, si dice chiaramente che le imprese che rischiano il fallimento non sono ancora finanziate e non sono finanziabili tranne che in virtù della legge finanziaria. Tutto vi inseriamo al suo interno, ma poi

non vi troviamo nulla. Quale è questo grande elemosiniere che avete organizzato per il Mezzogiorno?

Anche per quanto riguarda l'autoimpiego, vale a dire i prestiti d'onore, non ci fornite alcuna risposta: vi sono 60 mila domande pendenti e questo è, purtroppo, il risultato di scelte scellerate che questo Governo ha compiuto, defiscalizzando i lasciti dei multimiliardari e le donazioni (2 mila miliardi sono stati regalati a questi ultimi), e non prevedendo flussi finanziari adeguati che avrebbero consentito al paese e soprattutto al Mezzogiorno di conseguire uno sviluppo significativo in termini culturali (è nata, infatti, una spinta all'autoimprenditorialità), ma soprattutto in termini di posti di lavoro. In un anno e mezzo, infatti, sono stati creati un milione e 254 mila posti di lavoro (nel 2001).

Quest'anno, quando voi sbandierate, attraverso il *Tg1* (è diventata una televisione molto consenziente, per la verità, con il Governo), la creazione di cinquantamila posti di lavoro, non dite che a dicembre il saldo sarà pari a zero e che lo scorso anno sono stati 371 mila i posti di lavoro derivanti proprio da questi strumenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*)...

**(Interventi del Governo a favore delle famiglie gravate da aumenti di spesa - n. 3-01426)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rizzo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01426 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, vorremmo conoscere la posizione del Governo in merito all'oggetto dell'interrogazione, sulla base delle seguenti premesse: il disegno di legge finanziaria per il 2003 presentato dal Governo si configura come una manovra che, a nostro avviso, è populista, antimeridionalista ed anche un po' ingannevole perché non assicura né rigore, da una parte, né sviluppo, dall'altra. Esso, sul fronte dell'occupazione e

dello Stato sociale, dispone il congelamento del cosiddetto *turn over* nel pubblico impiego ed il clamoroso scippo di risorse per i pensionati al minimo per i quali non vi sarà la preannunciata estensione della platea dei beneficiari dell'aumento a 516 euro al mese (il famoso milione di vecchie lire al mese) e gli eventuali avanzi di spesa saranno utilizzati per altre finalità. L'aggravio della fiscalità sulle imprese si scaricherà sui cittadini in termini di aumento delle tariffe per i servizi, di riduzione delle prestazioni sociali, di aumento dei prezzi al consumo dei prodotti.

Sulla base di tali premesse, vorremmo sapere come il Governo intenda soddisfare le aspettative delle famiglie che, in cambio di esigue riduzioni fiscali, vedranno aumentare le spese per i servizi fondamentali forniti dagli enti locali i quali, a loro volta, grazie al ripristino della centralizzazione delle decisioni di spesa, vedranno fortemente limitata la loro autonomia.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, definirei popolare, non populista questa legge finanziaria. So che vi dà fastidio perché sono state previste cose che voi non avete mai fatto, compreso l'aumento delle pensioni. Tutti quelli che, sulla base dei parametri della legge finanziaria dell'anno scorso, hanno presentato domanda, hanno conseguito il milione e beneficeranno dell'aumento anche i lavoratori italiani residenti all'estero che si trovano in condizioni disagiate.

Non solo: questa finanziaria, che vuole coniugare rigore e sviluppo, ha fatto una grande operazione di riforma fiscale, facendo uscire dal campo di applicazione dell'IRPEF ben ottocentomila lavoratori dipendenti, mentre i redditi dei cittadini (quelli con redditi fino a venticinquemila euro), verranno migliorati per effetto di una minore pressione fiscale. Quindi, maggiore equità, minor costo del lavoro, data

la concentrazione delle riduzioni sui redditi bassi e medi, con specifico riferimento ai redditi del lavoro dipendente. Non vi sarà, pertanto, alcun taglio alla spesa sociale, alcuna riduzione delle prestazioni pensionistiche e sanitarie.

Vedo che i comunisti italiani sono particolarmente sensibili ai problemi delle imprese, si preoccupano molto di Confindustria. Pertanto, sottolineo che sono previsti due punti di pressione dell'IRPEG che riguarda 356 mila imprese, mentre la riduzione dell'IRAP interessa 3 milioni e 400 mila piccole imprese.

Certo che anche le imprese dovranno fare il loro mestiere e fornire il proprio contributo alla fiscalità generale. Sicuramente si tratta, per i ministeri, gli enti centrali e i governi locali, di fare economia di bilancio sugli acquisti e di presentare i bilanci che evitano gli sprechi. Ce ne sono a livello centrale, ma vi assicuro, per l'esperienza come consigliere comunale e regionale, che di sprechi ve ne sono anche a livello locale e non nei servizi ai cittadini; si tratta di sprechi invece a vantaggio di chi amministra questi enti.

Occorre, pertanto, realizzare risparmi attraverso il miglioramento dell'efficienza e della efficacia nell'uso delle risorse pubbliche, senza comprimere i servizi che le amministrazioni interessate erogano. Come si può rilevare, si tratta di interventi che contrastano con quanto sostenuto dall'interrogante.

La manovra adempie oltretutto agli impegni assunti nel patto per l'Italia, sottoscritto da 35 sigle sindacali e imprenditoriali, anche di sinistra, quali la Lega delle cooperative, la CNA e la Confesercenti, e avvia un percorso virtuoso nel senso di coniugare rigore e sviluppo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rizzo ha facoltà di replicare. Lei ha l'ultima possibilità!

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come può essere evidente non siamo assolutamente soddisfatti. Credo infatti che questa manovra finanziaria, se è vero che attribuisce qualche

spicciolo con una mano, nel senso che vi sono previste attenuazioni sul versante IRPEF, dall'altra parte toglie a mano larga sul versante dei finanziamenti per gli enti locali e le regioni che, a differenza di quanto ha detto il Presidente del Consiglio Berlusconi, rappresentano i cittadini.

Se infatti gli enti locali, le province e le regioni non avranno i soldi per pagare servizi, questo ricadrà sui cittadini; ricadrà chiaramente in maggiore misura sui cittadini meno abbienti.

Non si può, quindi, essere soddisfatti ed in questo senso vi è il riferimento al fatto che questa legge finanziaria fosse una legge ingannevole ed impopolare. Da questo punto di vista, l'impopolarità pesa dove ha sempre pesato nella vicenda italiana, ovvero sul meridione.

Se noi leggiamo i dati — purtroppo, signor ministro, i dati hanno la « testa dura » —, con i governi di centrosinistra lo sviluppo (visto che come gruppo Misto-Comunisti italiani non ci interessano tanto le imprese quanto lo sviluppo del nostro paese, nel meridione), basta guardare i dati ISTAT, cresceva più della media nazionale; con il vostro Governo, da un anno e mezzo, lo sviluppo nel meridione decresce rispetto alla media nazionale. Non conta neanche la congiuntura internazionale, perché è vero che vi è una difficoltà ma, ad esempio, l'inflazione nel nostro paese è tripla rispetto alla Germania e all'Inghilterra dove invece si attesta sull'1 per cento. Oggi invece l'inflazione in Italia è al 2,7 per cento.

In conclusione, vorrei ricordare che questa è la trentacinquesima seduta dedicata al *question time*, ovvero alle interrogazioni a risposta immediata, e come sempre — il regolamento della Camera prevede che vi sia la presenza del Presidente del Consiglio o del Vicepresidente del Consiglio, non vi è nessuno dei due. Non è presente nuovamente per la trentacinquesima volta in questo Parlamento, ovvero da quasi un anno e mezzo, l'onorevole Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei ministri, così come previsto dal regolamento della Camera.

Per l'ennesima volta chiederemo evidentemente la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, che, a differenza di lei, che è molto gentile e cordiale, teme il contraddittorio e non è nuovamente presente in aula (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16 con l'esame del decreto-legge sulla spesa pubblica.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 16,05.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Banti, Coronella, Frattini, Lion, Martinat, Martino, Molgora, Osvaldo Napoli, Piglionica, Ramponi, Paolo Russo, Stucchi, Tortoli, Tucci, Vianello e Zani sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica (3138) (ore 16,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica.

Ricordo che nella seduta del 30 settembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 3138)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 3138 sezione 2*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 3138 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 3138 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

La I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3138 sezione 1*).

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Visco 1.30, Crosetto 1.1, Michele Ventura 1.84, Michele Ventura 1.107, Benvenuto 1.142, Maurandi 1.113, Violante 1.136, Michele Ventura 1.116, Agostini 1.117, Roberto Barbieri 1.118, Agostini 1.119, Nicola Rossi 1.120, Pennacchi 1.125, Visco 1.126, Cordoni 1.141, Agostini 1.128, Olivieri 1.130, Vigni 1.131, Nicola Rossi 1.129, Tocchi 1.114, Nicola Rossi 1.121, Violante 1.122, Olivieri 1.123, Vigni 1.124, Michele Ventura 1.127, Gambini 1.134, Gambini 1.132, Agostini 1.133, Gambini 1.135, Nicola Rossi 1.137, Sasso 1.138, Manzini 1.139, Agostini 1.140, Alberto Giorgetti 1.2, 1.3, 1.8, 1.12 e l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 1.01.

Sono stati presentati dalla Commissione gli ulteriori emendamenti 1.200, 1.201, 1.202 e 1.203.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione del-

l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati a segnalare le proposte emendative da porre comunque in votazione.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

**PIERO RUZZANTE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Mi scusi, signor Presidente, molto brevemente, sull'ordine dei lavori. Mi risulta che in questo momento siano ancora riunite alcune Commissioni: le chiederei di verificare per poterle sconvocare e per consentire a tutti i colleghi di partecipare ai lavori dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Lo facciamo subito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** La ringrazio, signor Presidente. Nella scorsa legislatura fu istituita un'apposita Commissione per la riforma del bilancio e delle procedure di bilancio. Questa Commissione, presieduta dall'attuale ministro Marzano, dette vita ad una riforma compiuta, positiva, che fornì sicuramente un contributo non indifferente per il risanamento dei conti pubblici che fu realizzato nel corso degli ultimi anni novanta. A seguito di quella riforma, per iniziativa del Presidente Violante, furono riviste anche le norme del nostro regolamento per garantire anche qui alla Camera maggior rigore, maggiore trasparenza e procedure più garantiste, nel rispetto dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

All'inizio di questa legislatura, per iniziativa anche del presidente della Commissione bilancio Giancarlo Giorgetti, è stata attivata una procedura per perfezionare gli strumenti della legge di riforma e del regolamento, sempre per tenere molto alta la guardia e, in qualche modo, ren-

dere più garantiste e trasparenti le procedure di contenimento della spesa. È stata anche approvata una risoluzione e, il 4 giugno 2002, proprio a firma dell'onorevole Giancarlo Giorgetti — che ne è il relatore — è stata messa a punto una serie di proposte che avrebbe dovuto avere lo scopo di migliorare la situazione.

Mentre tutto questo è in essere, con procedure « democratiche » e fortemente partecipative, per iniziativa delle Commissioni parlamentari bilancio della Camera e del Senato, arriva, come un pacco di Natale, il dono di questo decreto-legge — che, per sua stessa ammissione, non è urgente — affinché modifichi in maniera strutturale le procedure.

È apparso evidente a tutti, nel corso della discussione delle questioni pregiudiziali, che non esistono i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, che vi è una forte prevaricazione delle prerogative del Parlamento e che si attribuiscono poteri ai dirigenti al di fuori di ogni visione di rapporto tra dirigenza e amministratori.

Si tratta, insomma, di una vera forzatura, una forzatura che appare immediatamente come « propagandistica ». In buona sostanza, essa è servita al ministro dell'economia e delle finanze — che da un po' di tempo a questa parte è un po' nei guai — per dire, alla fine, che se c'è questo sfascio dei conti pubblici, se si deve fare una manovra da 40 mila miliardi di vecchie lire e se vi è una situazione di difficoltà è a causa del fatto che le Commissioni bilancio della Camera e del Senato, il Comitato per i pareri e l'attuazione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione non hanno funzionato.

Quindi, l'onorevole Giancarlo Giorgetti, l'onorevole Alberto Giorgetti, l'onorevole Giudice — che pure hanno fatto il loro dovere in questo periodo — hanno sbagliato tutto, ed è colpa loro, perché non hanno correttamente applicato le procedure per rispettare l'articolo 81, comma 4, della Costituzione. Se questi colleghi della maggioranza della Commissione bilancio hanno una colpa, è quella di non avere ascoltato i suggerimenti che l'opposizione

ha dato loro più volte, nel senso che una certa accondiscendenza a non effettuare quel rigoroso controllo dei provvedimenti per la parte relativa alla quantificazione ed alla copertura degli oneri avrebbe comportato, poi, proprio i rimproveri del ministro dell'economia e delle finanze. Quindi, si è verificato esattamente quello che, più volte, avevamo previsto. Dunque, non si tratta solo di propaganda, ma anche di una sorta di « scaricabarile » nei confronti dei colleghi della maggioranza, che pure avevano una sola colpa: quella di aver assecondato il ministro dell'economia e delle finanze.

Ci troviamo con un decreto-legge, quindi, che continua tale impostazione propagandistica, perché nel primo periodo della relazione si afferma che questo provvedimento d'urgenza consegue, da un lato, alle problematiche di avvio dell'atteso ciclo economico positivo — del quale già si intravedono i primi segnali! — e, dall'altro, all'esigenza di un più rigoroso controllo degli andamenti di finanza pubblica, visti gli effetti negativi dell'ultimo periodo della passata legislatura.

Sono due bugie. La prima bugia è stata ormai certificata dallo stesso ministro Tremonti: purtroppo, ahimè, non c'è nessun avvio di un ciclo economico positivo. Era prevista una riduzione del debito fino ad arrivare al 104,4 per cento del PIL, ed invece ci annuncia che, alla fine di quest'anno, tale rapporto sarà al 109 per cento. Era previsto un aumento del prodotto interno lordo del 3 per cento, ed invece il ministro ci annuncia, con la nota di variazione, che la crescita sarà dello 0,6 per cento.

Era previsto un indebitamento netto dello 0,5 del PIL; invece, ci annuncia, in questi giorni, che vi sarà un indebitamento al 2,1. Era prevista un'inflazione all'1,7; invece, ci sarà un'inflazione, come dice lo stesso ministro Tremonti, al 2,6. Questa bugia è sancita dai dati fornitici con la nota di variazione che discuteremo domani. Allora, sottosegretario Vegas, se a questi numeri al lotto che date oggi va applicata una « forchetta », evitate di dirci altre bugie e fatecelo sapere per tempo:

non vorremmo scoprire, tra un anno, come è accaduto quest'anno per l'anno scorso, che avremmo dovuto scorgere una « forchetta » che, dalle carte di cui disponiamo, non si evince.

La verità è che vi è una manovra da 40 mila miliardi di vecchie lire e che solo grazie al fatto che l'Unione ha prorogato la scadenza per raggiungere l'obiettivo del pareggio del bilancio non siamo fuori dall'Europa (altrimenti, avremmo dovuto raggiungere tale obiettivo nel 2003).

Un'altra bugia, quella relativa al « buco », viene sancita, in questi giorni, dalla presa d'atto, dello stesso Governo, del fallimento della manovra dei cento giorni. La verità, in questo caso, è che, avendo bloccato lo sviluppo soprattutto del Mezzogiorno, è stato bloccato quello del nord e, quindi, quello dell'intero paese. Propaganda e bugie !

Il decreto-legge al nostro esame, che ben si inserisce nella segnalata impostazione propagandistica, come abbiamo già evidenziato, determina un'appropriazione, indebita ed incostituzionale, di alcune funzioni da parte del ministro dell'economia e delle finanze. A questi viene attribuito, infatti, il potere di disporre, con proprio decreto, la limitazione all'assunzione di impegni di spesa, secondo criteri abbastanza discrezionali che determinano una posizione prevalente del ministro medesimo nei confronti dello stesso ruolo e delle stesse prerogative del Parlamento !

Certo, il relatore, onorevole Giancarlo Giorgetti, ha proposto alcuni palliativi a questa impostazione (ed io mi auguro che gli emendamenti ai quali mi riferisco siano approvati), ma è evidente che, in questo provvedimento, vi è uno stravolgimento delle regole istituzionali: è previsto — badino bene i colleghi — che il dirigente della Ragioneria generale dello Stato, con suo provvedimento amministrativo, possa far cessare l'attuazione di leggi di spesa dello Stato ! Ad un dirigente, per quanto autorevole ed importante, si affida il compito di far cessare l'efficacia di leggi dello Stato !

Che cosa si sarebbe potuto fare ? Abbiamo presentato emendamenti per indi-

care una diversa direzione. Per esempio, si sarebbe potuto aggiungere al comma 3, lettera *i-ter*), dell'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che, oltre agli interventi microsettoriali e localistici, non potessero entrare nella legge finanziaria interventi di competenza degli enti locali e delle regioni. Per esempio, si poteva prevedere che, in sede di legge finanziaria, in nessun modo si dovesse più continuare con quella perversa logica delle finalizzazioni di spesa. Per esempio, si deve e si potrebbe prevedere (abbiamo presentato emendamenti in tale direzione) che, nelle leggi che comportano minori o maggiori entrate, sia prevista una clausola di salvaguardia per il caso in cui le previsioni non fossero rispettate.

Per esempio, si può prevedere una procedura più corretta, nel senso che il dirigente accerta e certifica che si è raggiunto il limite massimo di spesa, ma il ministro può sospendere per qualche giorno e, immediatamente, informare il Parlamento, il ministro competente, assumere le necessarie azioni amministrative e legislative per far cessare l'efficacia delle disposizioni di spesa ovvero per attivare le procedure previste agli articoli 7 e 9 per l'utilizzazione dei fondi di riserva.

Si tratta della casa comune, perché il bilancio dello Stato non può essere terreno di scontro politico, è una parte della casa comune; si tratta di porre in essere ancora degli accorgimenti attraverso l'accoglimento di emendamenti che certamente eliminano le perversioni e migliorano complessivamente le procedure per il bilancio dello Stato.

In questo senso, dobbiamo dare atto che, grazie al lavoro svolto in Commissione con il contributo del nostro capogruppo Morgando e dei capigruppo dell'opposizione, anche con la disponibilità della maggioranza, è venuto fuori un testo fortemente migliorativo rispetto a quello varato dal Governo, che era proprio fuori da ogni logica. Però, ci sono ancora delle modifiche che possono e debbono essere introdotte se vogliamo che effettivamente si esca dalla propaganda e si realizzi

l'obiettivo del miglioramento dell'azione in relazione alla tenuta dei conti pubblici.

D'altro canto, colleghi, dobbiamo dire con molta franchezza — ma i deputati della Commissione bilancio lo sanno — che la legge n. 468, in fondo, già disciplina sufficientemente con procedure abbastanza articolate — che se si fossero rispettate non avrebbero determinato disfunzioni — i meccanismi di bilancio. Il regolamento della Camera è molto puntuale e rigoroso. Il punto è un altro: queste norme sono state da un anno a questa parte sistematicamente trasgredite; se noi andiamo a vedere anche la nota che ha fatto l'ufficio di Commissione per predisporre il dossier ai fini di questa nostra discussione, se andiamo a vedere quante volte la maggioranza nella Commissione bilancio ha trasgredito le indicazioni che sono state date dal servizio bilancio, che è la massima autorità dello Stato nel garantire la trasparenza della gestione dei conti pubblici, allora ci rendiamo conto che anche questa riforma, se non c'è la volontà di tenere comportamenti rigorosi, servirà a ben poco. E mi dispiace doverlo dire, ma se c'è una disfunzione questa è nei comportamenti della maggioranza, del Governo, qualche volta della Presidenza della Camera e anche di altre Presidenze. Infatti, noi possiamo fare tutte le riforme della legge n. 468 che vogliamo, ma se i provvedimenti, presidente Giancarlo Giorgetti, sono privi di relazione tecnica, se nella prassi di lavoro non si rispettano le regole più elementari e il Governo non fornisce sempre alla Commissione bilancio — come non ha fatto da un anno a questa parte — le relazioni tecniche, se le quantificazioni sono state approssimative, se le coperture sono state approssimative, se il Governo ha trasgredito sistematicamente l'articolo 81, comma 4, della Costituzione, se la sensibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, io non posso essere approssimativo. La invito a concludere.

ANTONIO BOCCIA. Grazie, Presidente. In conclusione vorrei dire che se la cultura

vigente equivale ad affermare « io sono il popolo, io sono la legge, comando io e posso fare quello che mi pare » tutte le riforme che possiamo fare non serviranno a niente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, in un'Assemblea abbastanza distratta è difficile sottolineare il problema, non tanto parlamentare, quanto di democrazia, che questo decreto-legge presenta.

Noi siamo chiamati a convertire un decreto-legge che introduce, in via permanente, una radicale trasformazione, non tanto della legge generale di contabilità dello Stato, quanto dei rapporti tra Governo e Parlamento e, ancora di più, tra pubblica amministrazione e Parlamento.

Un pomeriggio di tanti anni fa, lunedì 13 dicembre 1963, al teatro Mariani di Ravenna, moderatore l'allora direttore de *L'Espresso* Eugenio Scalfari, si tenne uno dei tanti dibattiti sul modello di sviluppo della democrazia nelle società occidentali avanzate. Uno di questi dibattiti si svolse tra Ugo La Malfa e Pietro Ingrao. Nel corso di un suo intervento — in una dialettica che allora era abbastanza serrata perché la collocazione politica di questi due esponenti della cultura politica e democratica italiana era, sì, distante (l'uno associato alle forze di Governo, l'altro irriducibile oppositore) ma era una cultura che, comunque, si muoveva su un terreno di valori condivisi, almeno per quanto riguarda la democrazia — Ugo La Malfa ebbe a dire che uno dei problemi centrali era il problema del Parlamento e disse « la direzione del mio partito ha voluto dire che l'impegno dei repubblicani è di affrontare il problema della sua riforma. Noi vogliamo trovare un lavoro legislativo che garantisca la solennità dell'atto legislativo da parte del Parlamento ».

Ieri, un'eco di questo dibattito è risuonata nel corso di quell'incontro-seminario cui ha partecipato anche il Presidente

della Camera sul rapporto tra stabilità, efficienza, garanzia e quindi democrazia, in un sistema maggioritario. Il Presidente della Camera ha segnalato come vi sia uno scivolamento progressivo del centro di potere della democrazia verso il Governo e come, al contrario, bisogna ricondurre la funzione del Parlamento alla sua centralità democratica impedendo che fatti, eventi e soggetti possano far pensare che il Parlamento costituisca un ingombro. Queste sono le parole del Presidente della Camera.

Orbene, questo decreto-legge, nel momento in cui sconvolge, da una parte, la legge generale di contabilità e, dall'altra, attraversa, spezzandolo, il rapporto Governo-Parlamento delineato dalla Costituzione, apre un varco di trasformazione della nostra democrazia. Sappiamo che la funzione legislativa non può che essere svolta in linea ordinaria, come prescrive l'articolo 70 della Costituzione, dalle Camere collettivamente e che soltanto in via di decretazione d'urgenza, per far fronte a necessità altrimenti non riparabili, il Governo può assumere in via provvisoria i poteri delle Camere e dettare le leggi; ancor di più sappiamo che alle Camere spetta approvare il bilancio, spetta approvare le leggi, nel rispetto del principio di copertura finanziaria sancito dall'articolo 81 della Costituzione; sappiamo ancora di più che uno dei mezzi attraverso i quali una legge può perdere efficacia è, da una parte, il giudizio della Corte o, dall'altra, una nuova espressione della volontà legislativa; sappiamo ancora, ai sensi dell'articolo 113 della Costituzione, che, di fronte a diritti che nascono dalle leggi, la tutela giurisdizionale del cittadino deve essere piena. Vi deve essere questa garanzia di tutela.

Orbene, nel momento in cui si affida — come ha già detto il collega Boccia — ad un decreto (che è poi soltanto un atto neanche del ramo più alto dell'amministrazione, neanche del Governo, ma di uno degli apparati amministrativi di cui si avvale il Governo) la determinazione di cessazione di efficacia di una legge, noi sconvolgiamo tutti questi principi. Nello

stesso momento in cui si affida all'atto amministrativo la cessazione di efficacia di una legge, si invade la sfera sovrana del Parlamento, si calpesta la funzione di legittimità della Corte, si annullano le garanzie di tutela dei cittadini.

La domanda che ci dobbiamo porre è allora la seguente: verso quale tipo di democrazia pensiamo di avviarci in questo modo? La questione sollevata da La Malfa un tempo e da Casini ieri, ma anche da tanti altri che hanno riflettuto su questi temi, costituisce l'aspetto centrale di un sistema democratico in un modello elettorale maggioritario: mi riferisco al fatto che il Parlamento, superate le secche dell'assemblearismo, deve riconquistare e recuperare la sua funzione di centralità nell'emanazione delle leggi. Se le leggi vengono però meno per atto amministrativo, cade il presupposto stesso per l'esercizio di tale funzione da parte del Parlamento.

In questo provvedimento, senza che le Camere si accorgano fino in fondo della sua portata, i diritti fondamentali sanciti dalle leggi della Repubblica vengono sostanzialmente affidati, nella loro realizzazione e tutela, ad un meccanismo di ragioneria che risolverà la sua funzione nel prendere soltanto atto che o non si è provveduto pienamente all'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione in sede di esame di quella stessa legge (e non spetta certamente alla Ragioneria sindacare il Parlamento in questa funzione di conformità della legge all'articolo 81 della Costituzione) o, peggio ancora, si annullano i diritti senza possibilità di tutela.

Voi sapete quante volte la Corte costituzionale ha dovuto ricorrere anche ad espedienti, da una parte, per evitare di dichiarare l'illegittimità costituzionale di certe leggi perché prive di coperture, dall'altra, per salvaguardare i diritti consolidati ed acquisiti dei cittadini, nascenti da quelle leggi. Dunque, si imbecca la strada peggiore, quella più nefasta, quella che attraversa il Parlamento e la Corte costituzionale, quella che attraversa la funzione giurisdizionale, disintegrandola.

Un Parlamento che, di fronte ad un Governo che lo espropria in tal modo con una portata talmente devastante sui suoi poteri e che assiste in silenzio allo scempio della sua funzione, si avvia veramente ad essere una Camera morta, come qualcuno ha definito il Senato spagnolo parlando a proposito del bicameralismo federale di quel paese.

Camera morta vuol dire che un pezzo della democrazia muore; Camera morta vuol dire che la dialettica tra Governo e Parlamento e tra Governo e maggioranza non è più fondata sul reciproco rispetto, sulla reciproca autonomia, sul reciproco controllo, sullo stimolo efficace per la produzione della buona legislazione o dell'atto solenne di cui parlava La Malfa; la Camera morta è quella che affida il suo destino ad un processo di democrazia autoritaria in cui viene meno persino la cosiddetta tirannia della maggioranza. Da un'espropriazione del Parlamento nella sua interezza e anche dall'espropriazione delle funzioni della maggioranza di Governo con l'accentramento dei poteri nel Governo non si ha neppure una degenerazione del sistema parlamentare maggioritario, ma si comincia a intaccare lo stesso principio della funzione parlamentare.

Allora, il complesso di emendamenti che abbiamo presentato certamente non può porre rimedio ad un impianto che risponde soltanto all'esigenza di un Governo che vuole avere le mani libere sul terreno della finanza pubblica. Ciò in via eccezionale potrebbe essere anche ammesso; di fronte ad una gravissima crisi potrebbero anche essere consegnati al Governo determinati poteri di intervento, ma non in via permanente. Se si fa ciò in via permanente cambia il sistema e la Costituzione materiale diventa altra rispetto alla Costituzione formale. Non si tratta soltanto di un adattamento ai tempi della Costituzione materiale, ma è una trasformazione radicale che compie un mutamento di regime.

Non so se vi siate veramente resi conto della portata di questo provvedimento. Ho l'impressione che voi riteniate che le no-

stre riflessioni, le nostre critiche, i nostri avvertimenti siano sempre ed esclusivamente l'atteggiamento di chi vuole frapporre ostacoli, di chi vuole impedire il governo di questo paese, di chi vuole impedire la realizzazione del vostro programma.

Non si tratta né di un programma, né di dare una risposta alla crisi della finanza pubblica del nostro paese. Si tratta di affrontare temi che investono le nostre stesse funzioni ed il cuore della democrazia nel nostro paese. Dunque, una riflessione aggiuntiva è necessaria anche da parte vostra proprio per evitare che, alla fine, neppure la vostra funzione di maggioranza possa essere riconosciuta dallo stesso Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi collego in senso logico agli interventi che mi hanno preceduto per sottolineare, in questa fase iniziale dell'esame degli emendamenti, la speranza che si possa ottenere oggi pomeriggio, da parte della maggioranza, quella ragionevolezza che dobbiamo registrare essere mancata per la quasi totalità del dibattito che ormai da qualche settimana ci appassiona su questo provvedimento. Spero in questa ragionevolezza perché, forse con l'unica eccezione di qualche pallido tentativo nella Commissione bilancio a cui ha fatto riferimento anche l'onorevole Boccia, abbiamo l'impressione che la maggioranza non abbia compreso le ragioni vere per le quali dai banchi dell'opposizione si cercava di migliorare il testo e, possibilmente, anche di impedire le esagerazioni ed i *vulnus* portati sia alla Costituzione, sia all'abituale impostazione del bilancio dello Stato.

È passata nel paese l'idea che questo provvedimento fosse teso a migliorare il rendimento invece del bilancio dello Stato. Addirittura, il titolo — nel quale si fa riferimento a misure urgenti la cui urgenza, per la verità, a pochi giorni dal-

l'inizio della nuova sessione di bilancio, ci pare inconsistente — parla di trasparenza e di contenimento della spesa pubblica. Che questo provvedimento fosse considerato di grande importanza per la maggioranza di Governo lo abbiamo da sempre saputo. Ciò è stato sottolineato dallo stesso ministro dell'economia, l'onorevole Tremonti, che il 19 settembre in quest'aula, facendo riferimento ai problemi generali ed all'attenzione sui saldi, diceva testualmente: nell'economia complessiva della nostra manovra assume un ruolo fondamentale il decreto-legge n. 194 del 2002, un provvedimento legislativo che contiene nuovi meccanismi di spesa e nuove procedure che, in linea con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali, introducono elementi di rigore e di chiarezza nelle procedure di bilancio. In tal senso, l'accresciuto rigore nella definizione della copertura finanziaria delle leggi consente, in totale sintonia con il lavoro delle Commissioni bilancio, di incrementare il tasso reale di rispetto del dettato costituzionale che si riferisce alle coperture e, contestualmente, prefigura un sistema, anche se limitato, di *expenditure rule* in linea nuovamente con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali.

Per la verità, e faccio appello al relatore onorevole Giancarlo Giorgetti, davanti all'importanza di questo tipo di impostazione a noi è parso che il dibattito prima in Commissione, poi in aula sia stato francamente elusivo.

In Commissione, dove avevamo cercato di sottoporre delle questioni che peraltro — come diceva l'onorevole Boccia pochi minuti fa — erano state sollevate dagli stessi uffici della Camera (in particolare dal servizio bilancio dello Stato). Infatti la scheda di analisi degli effetti finanziari del disegno di legge n. 3138 al nostro esame, che noi parlamentari (sia di maggioranza sia di minoranza) componenti della Commissione avevamo davanti, poneva anche sul solo articolo 1 svariati e complessi punti di domanda, con riferimento ai quali le repliche del sottosegretario Vegas, in qualità di rappresentante del Governo — ma anche per la verità il dibattito svoltosi,

con l'unica eccezione (alla quale già facevo riferimento) dello sforzo emendativo del presidente Giancarlo Giorgetti —, ci sono sembrate del tutto insufficienti ed elusive.

Abbiamo sollevato questioni circa l'applicabilità della norma alle spese di carattere obbligatorio, così come sull'ambito stesso di applicazione della norma; abbiamo altresì sollevato dubbi sulla platea degli enti interessati, rispetto anche alle cosiddette spese obbligatorie, agli impegni già assunti e a tutta la questione in generale dei fondi ancora non utilizzati e non spesi. Allo stesso tempo avevamo naturalmente sollevato questioni anche sui possibili effetti di contenimento della spesa in conto capitale per gli anni a venire e gli esercizi successivi, rispetto anche alla questione dei tempi tecnici di avvio degli investimenti, facendo eco in Parlamento anche alla preoccupazione che i corpi sociali intermedi, le associazioni di categoria e gli stessi imprenditori avevano con molta convinzione e forza sollevato nei giorni scorsi. Infine avevamo avanzato richieste di chiarimenti sugli effetti delle norme nella fase transitoria, perché se approvate (tali norme) inevitabilmente porteranno a questioni interpretative.

A tutte queste questioni, come dicevo — al riguardo i colleghi che vorranno approfondire l'argomento potranno consultare i relativi atti parlamentari —, riteniamo di aver ricevuto risposte elusive e superficiali.

Non abbiamo avuto alcuna risposta neanche nel dibattito sulle questioni pregiudiziali avanzate da questa opposizione al Governo. I colleghi ricorderanno infatti che alcune questioni di grosso rilievo — vi faceva riferimento poco fa il collega Soda — erano state da noi riproposte in tale dibattito. A noi parve — e questo pomeriggio ancora ci pare — che davanti ad una così altisonante invocazione delle norme costituzionali e davanti ad un'ipocrita attestazione di rispetto per il lavoro delle Commissioni parlamentari, la presentazione di questo provvedimento per l'esame da parte dell'Assemblea avrebbe meritato probabilmente ben altro tipo di approccio.

Questa preoccupazione, tra le tante ragioni che la motivano, si incardina nella

preoccupazione più generale di tutto il paese, dico tutto il paese (anche i corpi sociali che hanno assicurato e non hanno fatto mancare nella campagna elettorale di ormai un anno e mezzo fa il loro convinto sostegno a chi oggi governa il paese); preoccupazione che nei fatti viene sollevata anzitutto dalle regioni del Mezzogiorno e da quanti, al di fuori delle regioni del Mezzogiorno, hanno sempre ritenuto che il Mezzogiorno in questi ultimi due decenni restava la questione cruciale e la risorsa principale del nostro paese.

Anche la discussione sulle linee generali dell'atto Camera 3138 è stata un'occasione perduta perché il Governo e i colleghi di maggioranza potessero riflettere su quanto oggettivamente è stato omesso rispetto al Mezzogiorno e agli investimenti dal Mezzogiorno e per il Mezzogiorno, in ordine per esempio alla verifica di diversi strumenti di intervento. Anche in tale fase procedurale siamo rimasti senza risposte alla domanda necessaria per ragionare in termini di misure urgenti per il controllo e il contenimento della spesa pubblica in materia di utilizzo delle risorse destinate alle aree depresse, che peraltro con la legge finanziaria per il 2003, depositata ieri presso questo ramo del Parlamento, di fatto è già in una stagione successiva a questo decreto-legge; così come siamo rimasti senza risposte alla richiesta di verifica effettiva dell'addizionalità dei fondi per il Mezzogiorno, che tutti dicono a parole nell'area di Governo essere di loro interesse, ma che nei fatti è abbastanza evidente che non merita alcuna attenzione, alcun investimento; così come infine siamo rimasti senza risposte rispetto all'andamento della spesa destinata alla realizzazione di infrastrutture.

Questo dibattito, che oggi giunge in aula, rappresenta l'ennesima circostanza per le forze di opposizione per chiedere ragione al Governo del ritardo della relazione sugli effetti della legge Tremonti-*bis* che, salvo una mia clamorosa disattenzione, ad oggi, ancora non risulta presentata al Parlamento.

Dunque, questo ramo del Parlamento è chiamato a legiferare in materia di contenimento della spesa pubblica, si appresta a dibattere nella Commissione bilancio di una nuova legge finanziaria, ma ancora non si sa che cosa sia accaduto per effetto della Tremonti-*bis*.

L'articolo 119 della Costituzione — gioverà ricordarlo a chi, con tanta facilità, invoca la legge fondamentale della Repubblica — disegna un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale. Eppure, soltanto a giugno, nel DPEF che avete votato, abbiamo letto che, addirittura, si può giocare con i numeri, pensando alle regioni e ai territori con minore capacità fiscale, fino a teorizzare come ridurre la spesa corrente per tali regioni, argomentando che, siccome nel Mezzogiorno vive il 34 per cento della popolazione italiana e vi si produce il 26 per cento della ricchezza del paese, è giusto che il 30 per cento — come vedete è un punto ponderato tra 34 e 26 — della spesa corrente del bilancio dello Stato sia destinata alle regioni del Mezzogiorno. Ciò, a mio avviso, costituisce uno di quegli elementi che ha portato a definire l'attuale ministro dell'economia un ministro dell'economia e della fantasia creativa.

Le argomentazioni, che avevamo sollevato in sede di questioni pregiudiziali, non sono state sufficientemente soppesate da quest'Assemblea. Ciò è abbastanza tipico di chi, governando, sente la forza dei numeri che lo sostiene; tuttavia, spero che, in mezzo a voi, ci sia qualcuno che rifletta su cosa potrebbe succedere se, domani, una maggioranza diversa dall'attuale maggioranza o dall'attuale opposizione dovesse utilizzare gli strumenti legislativi che, in maniera perversa, state consegnando alla raccolta delle leggi dello Stato.

Immaginiamo che quest'ultima opportunità, vale a dire la discussione in aula, trovi almeno quelle risposte che, anche sulla stampa e nel dibattito pubblico, avevamo posto.

I contributi forniti da tanti colleghi dell'opposizione — mi riferisco agli onorevoli Pinza, Boccia, Letta —, dall'ex ministro Visco, nonché da De Ioanna che, in un

articolo di due settimane fa, ha pubblicato una splendida e lucida analisi delle questioni sollevate da questa legge, hanno portato tutti noi a riflettere non in maniera faziosa, ma con senso di responsabilità. Oggi, dunque, siamo all'avvio dello studio e della discussione sugli emendamenti.

Il senso di questo mio intervento — come dicevo in apertura — è più o meno questo: se — con l'unica eccezione di quello sforzo emendativo del presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti — di fatto è stata elusa la risposta alle principali questioni di merito da noi sollevate in Commissione, addirittura rispetto alla possibilità di procedere a questo tipo di legge — cosa che ha sollevato interrogativi di ordine costituzionale di notevole rilievo, che hanno richiamato l'attenzione anche di altre e più alte autorità della Repubblica —, se il dibattito ha avuto un così alto spessore dal punto di vista dei contributi culturali della pubblica opinione e anche di quanti si appassionano alle questioni di bilancio e dell'economia del nostro paese, utilizziamo quest'occasione, a cominciare da questo pomeriggio, per affrontare questo non voluminoso fascicolo di emendamenti, di cui oggi si avvia l'esame, come una circostanza di sincera collaborazione per migliorare il provvedimento.

Vi sono state altre pagine della legislatura — e concludo signor Presidente — nelle quali si è utilizzata, eventualmente, l'attività emendativa anche in maniera ostruzionistica. Oggi siamo davanti ad un tema di grande delicatezza, rappresentato dalla proposta governativa di introdurre con un nuovo provvedimento misure urgenti per il controllo, la trasparenza e il contenimento della spesa pubblica. Il tema è troppo rilevante perché si possa giocare a fare ostruzionismo. Gli emendamenti che qui presentiamo sono animati dall'unico scopo di migliorare il provvedimento. Vi chiediamo di non blindarvi nel consueto — ahimè — respingimento delle nostre proposte ma di valutarle con l'attenzione che noi, sommessamente e con umiltà, riteniamo che esse meritino.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

**ROLANDO NANNICINI.** Signor Presidente, colleghi, viene da porsi una domanda su questo provvedimento che reca il titolo « misure urgenti per il controllo, la trasparenza e il contenimento della spesa pubblica »: sarà efficace o sarà un ennesimo provvedimento che nasconde le carenze della politica economica del ministro Tremonti? Noi la pensiamo in questo modo: questo provvedimento non avrà efficacia né per il contenimento né per la trasparenza della spesa pubblica, perché, più volte, durante il dibattito dell'Assemblea, è stato, sollevato con forza il problema dell'assenza della copertura finanziaria rispetto ad alcune spese.

Facciamo un'analisi attenta della legge Tremonti: stiamo ancora aspettando il rendiconto. Si dice che ne verificheremo l'efficacia a ottobre o a novembre; tuttavia, dai dati a disposizione sappiamo che la sua copertura è stata realizzata nella manovra finanziaria e non al momento del provvedimento dei cento giorni. Prendiamo in esame il provvedimento sull'emersione del sommerso: nella prima relazione si parlava di 8.500 miliardi di vecchie lire di maggiori entrate per lo Stato; andiamo a verificare la rendicontazione e vediamo che gli effetti sono stati di alcuni milioni non di euro, ma di lire. Pensiamo agli errori del documento di programmazione economica e finanziaria per il 2002 sulla previsione di crescita, in contrasto con le stime di tanti studi internazionali e nazionali e anche con le indicazioni dell'opposizione.

La domanda è la seguente: quando sbaglia il ministro dell'economia, c'è un altro ministro che possa controllarne l'errore? Tutti i ministri, da quello della sanità, a quello dell'istruzione, a quello del welfare, sono sotto il suo controllo. Leggete il testo: si fa sempre riferimento al Ragioniere generale dello Stato, il quale ha la nostra stima e la nostra fiducia perché è un funzionario che — meno male — lavora con la dovuta trasparenza. Tuttavia, in tutti commi, si parla di un decreto del